

FEDE^E CIVILTÀ'



ANNO XXI - N. 4

APRILE 1924

SOMMARIO

TESTO: Missionario, si! ma... — La messe di un anno (S. E. Mons. Calza) — Le nefandezze del paganesimo e l'opera del Missionario (P. L. Roteglia) — Figli di chi? — Per tua mamma — Le osservazioni del missionario (P. Magnani) — In casa nostra — La virtù dei cinesi (P. Pelerzi) — Qua e là — Bibliografia Missionaria — I morti.

INCISIONI: P. Roteglia e il Generale Tin-se-lin — *Figli di chi?*: dieci illustrazioni — *La virtù dei cinesi*: undici illustrazioni — *In casa nostra*: una illustrazione.

La Figlia del Mandarino Sembra un episodio dei primi secoli del Cristianesimo ed è invece un episodio storico della Cina moderna. Si legge d'un fiato con forte emozione e commozione dovuta alla brillante penna dello scrittore, che fu ed è ancora spettatore, testimone, delle mirabili vie della grazia che portò la figlia pagana del grande Mandarino, alla vigilia del matrimonio, a farsi Suora negli ospedali cinesi. Prezzo L. 2,50.

Tipi e scorci di vita cinese Che cos'è questo libro? Si potrebbe dire la quint'essenza del Celeste Impero. In essa sono tratteggiati con una forma nuova, schizzi e bozzetti, allegra e simpatica, i costumi e le minuzie della vita cinese così da sentirvene invaghiti e talmente presi, che vi pare proprio di assistere in persona a quelle scenette tutte particolari. Prezzo L. 3,20.

Giuseppe Siao È il racconto dei patimenti inauditi sopportati con fermezza eroica da un cristiano cinese. Scritto dalla penna facile del P. E. Pelerzi delle Missioni Estere di Parma che da circa 20 anni vive nelle regioni che furono teatro della scena descritta, è un libro che rievoca il racconto delle passioni dei Martiri della Chiesa primitiva. Prezzo L. 1,60.

Nel Campo delle Missioni È uno sguardo generale alle Missioni Cattoliche. Fatto con intenti pratici e per ogni classe di persone è adattissimo per la propaganda missionaria in mezzo al popolo e può benissimo servire ai conferenzieri che vogliono presentare nel suo insieme la grande opera dell'Apostolato cattolico. Prezzo L. 0,75.

Allah e il suo Profeta Assoluta novità nella letteratura italiana. L'autore della lurida religione che tiene schiavi 200 milioni di uomini è prospettato nella sua vera luce. La miseria estrema del popolo musulmano, troppo poco conosciuta in Italia, vi è descritta esaurientemente. Prezzo L. 1,40.

Quadro in tricromia S. Francesco Saverio che offre le sue conquiste alla Regina delle Missioni. Franco di porto L. 1,20.

Vita illustrata di S. Francesco Saverio Serie di dieci cartoline in zincotipia. Franco di porto L. 1,—

“A Te dell'Indie Apostolo” Inno popolare in onore di S. Francesco Saverio. Musicato dal prof. Ravagnani. Franco di porto L. 0,45.

Iconografia e monumenti eretti in onore di S. Francesco Saverio. Due serie di cartoline in fototipia di 10 soggetti l'una. Ogni serie L. 1,30.

S. Francesco Saverio Apostolo delle Indie Quadro in fototipia su cartoncino formato 42x31. Franco di porto L. 2,—.

Francobolli del Terzo Centenario di S. Francesco Saverio Quattro soggetti diversi. Prezzo cent. 5 l'uno. Non si vendono a meno di 20 la volta.

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Missionario, sì! ma...

« — Io voglio essere missionario... ma missionario davvero! Voglio andare in mezzo a popoli barbari che non abbiano mai veduto la figura d'un missionario, che non abbiano mai sentito nemmeno parlare del Cristianesimo! Là, isolato, solo davanti a Satana, solo davanti alla morte... Non mi piace la vita dei missionari in luoghi già evangelizzati in cui su per giù si vive come qui in Europa. Voglio insomma essere missionario nel senso vero e intero della parola. Ora in Cina mi sembra che non si possa vivere come intendo io... perchè è già civile, è già cristiana! ».

Questa pagina, scritta da un giovane che aspira alle Missioni e che speriamo le raggiungerà, prospetta chiaramente la situazione spirituale di tante anime ardenti e (ci si perdoni la parola) esaltate dall' ideale missionario. Sono spiriti indomiti, giovanilmente impetuosi che non conoscono le mezze misure e i mezzi termini e nemmeno le cose comuni, ordinarie. Per loro il missionario è innanzi tutto un uomo straordinario, dalle gesta eroiche, dalla vita avventurosa. Convertitore d'anime, sì, ma non coi mezzi comuni, non nelle maniere comuni: tutto eroicamente, straordinariamente.

Non ci fermiamo a discutere sulla concezione ideale del missionario di questi « esaltati ». Tanto non cambierebbero le loro idee. Solo rispondiamo alla insinuazione del nostro corrispondente in riguardo alla Cina. « Ora in Cina mi sembra che non si possa vivere come intendo io... ».

Ecco. Lo ripetiamo: se lei intende vivere continuamente in modo eroico e straordinario, spezzare lance a destra e a sinistra, sgozzare demoni a ogni piè sospinto (!), lottare con leoni e tigri ecc., allora in Cina, come neppure in India, in Oceania, in Africa, non potrà vivere come intende lei. Ma se per essere missionario lei intende « andare in mezzo a popoli barbari che non hanno mai veduto la figura di un Missionario, che non abbiano mai sentito parlare del Cristianesimo » allora la Cina è proprio il suo campo, dove il suo ideale potrà essere pienamente realizzato.

Perchè non è niente affatto vero che la Cina sia già civile e già cristiana. Purtroppo! Per quanto riguarda la civiltà lei potrà convincersi leggendo quanto scrivono i missionari intorno al famoso brigantaggio cinese, intorno alla condizione della donna, all'infanticidio, al suicidio legale, alla giustizia ecc. ecc.

La sua affermazione, poi, « la Cina è già cristiana » è addirittura paradossale e ridicola. Come si può chiamare cristiano un popolo di quattrocento milioni di individui perchè ha, forse, due milioni di convertiti!? La proporzione tra 400 e 2 è abbastanza eloquente.

Del resto possiamo passare a constatazioni concrete. Noi abbiamo in Cina, affidata ai nostri missionari, una regione di circa 40.000 Km² con 8 milioni di abitanti. Ora di questi otto milioni, solo 13 mila sono cristiani. Dunque la sproporzione in questo caso è ancora più vistosa della prima: un cristiano ogni 550 pagani. Ma c'è di più. Se questi 13 mila cristiani fossero sparsi regolarmente in mezzo a tutti i pagani, le cose andrebbero ancora bene. Invece, come è naturale, i cristiani sono in generale riuniti in centri fra loro relativamente vicini e una parte purtroppo assai grande è completamente infedele. Ecco il campo per lei e per tanti altri.

Attendiamo.

LA MESSE DI UN ANNO

Resoconto Spirituale 1922-23 del Vicariato Ap. del Honan Occ. (Cina)

Deo gratias! Anche quest'anno con l'aiuto di Dio e lo zelo dei miei cari missionari, il raccolto spirituale nel Vicariato Apostolico del Honan Occidentale (Cina) ha superato ogni nostra aspettativa.

E' vero che per causa del brigantaggio invadente e spaventoso non si poterono visitare tutte e singole le cristianità di ciascun distretto, ma si è però intensificata la propaganda nei luoghi di meno pericoloso accesso. Anche in questi però, non restammo sempre tranquilli e bene spesso si dovette troncare a metà le sacre Missioni per mettersi al riparo insieme con i cristiani onde evitare di cadere, preda agognata, in mano ai briganti che esigono sempre somme favolose per la cessione di ostaggi.

Gli ostacoli.

La bella residenza di Shanchow costruita in questi ultimi anni in un nuovo distretto che ci da tante speranze, fu svaligiata completamente e il P. Missionario subì le ingiurie e i maltrattamenti di quei tristi che lo malmenarono, lo gettarono a terra, gli puntarono contro i fucili e lo avrebbero certo finito se il buon Dio non fosse venuto in soccorso.

In un altro distretto il Padre Missionario, uscito nella campagna per una Estrema Unzione ad un morente, fu circondato dai briganti e fu grazia di Dio se non cadde nelle loro mani.

Tutti passammo settimane e mesi di continua trepidazione per noi e per i nostri cristiani. Quante cappelle distrutte nel Vicariato nostro! Quanti cristiani senza tetto e senza cibo! Le

città assaltate dai briganti e i paesi distrutti non si contano....

E le nostre piccole cristianità della campagna? Sorte da poco tempo, avrebbero avuto bisogno d'essere tenute continuamente sotto l'occhio vigile del Missionario per mezzo del Catechista locale; invece ecco quello che di molte accadde: le persone più ricche dovettero abbandonare la campagna e rifugiarsi nelle città o nei paesi murati per mettere in salvo sé e le proprie robe, mentre i poveri non avendo lavoro emigrarono essi pure in altre località. Così non conoscendo alcuno dei nostri o non essendo essi conosciuti per cristiani, privi di assistenza, vanno a poco a poco raffreddandosi nella Fede.

Mi piange il cuore nel veder perire tanta messe biondeggiante e che ci costa tanti sacrifici!... Per non perdere tutto, fiducioso nella Divina Provvidenza, ho fatto aprire le porte dei nostri catecumenati, scuole e orfanotrofi, aggravando così il bilancio della Missione di nuove rilevanti spese. Il Buon Dio non mancherà di venire in mio soccorso.

Ed ecco però che in certi casi la mia buona volontà dovette cedere davanti a nuove ragioni di prudenza sopravvenute. A Hiang-hsien, mia antica residenza, dovetti chiudere tutte le scuole e laboratori essendo stato più volte tentato l'assalto della città, per non lasciare esposte le giovanette, specialmente, allo scempio dei cattivi.

Ultimamente la banda dei briganti che aveva catturato il R. P. Melotto, passò nel nostro Honan aggiungendosi alle bande locali e così la cifra si elevò di diverse migliaia. Fu nel Honan che il R. P. Grimaldi S. J. rimase nelle loro

mami una quarantina di giorni, ed anche ora mentre scrivo, due missionarie protestanti inglesi sono prigioniere sui nostri monti.

Tutto questo dico, per far notare la situazione critica in cui si trovano i nostri cristiani e noi missionari. Ah! Che veramente sono degne di compassione queste povere popolazioni! In breve giro d'anni le inondazioni si

dei miei cari Missionari, sempre pronti al lavoro e ai sacrifici, le perdite non furono molte, anzi anche in quest'anno notiamo un rilevante progresso.

Ma, oltrecchè dalle suddette difficoltà, la nostra buona volontà resta pure soffocata dalla mancanza di mezzi.

Quante anime candide insieme con noi pregano ogni giorno il Buon Dio per tutti i nostri Benefattori e perchè

VICARIATO APOSTOLICO DEL HONAN OCCIDENTALE IN CINA

Resoconto Spirituale 1922 - 1923

Abitanti	8.000.000	Residenze di Missionario	11
Battezzati	13.322	Cappelle e Stazioni	177
Catecumeni	7.420	Scuole di catechismo	102
Battesimi di adulti	1.111	con alunni	1.007
Battesimi di bambini cristiani	335	Scuole femminili di catechismo	26
Cresime	386	con alunne	440
Confessioni annuali	7.903	Orfanotrofi	2
Confessioni di devozione	50.936	con bambini	64
Comunioni annuali	5.895	Catecumenati	8
Comunioni di devozione	79.870	Scuole primarie	4
Matrimoni benedetti	80	con alunni	210
Dispense matrimoniali	46	Scuola primaria superiore	1
Estreme Unzioni	105	con alunni	50
Missionari europei	15	Collegio per lingue straniere	1
Religiose europee	7	con alunni	50
Religiose indigene	24	Collegio femminile	1
Seminario	1	con alunni	10
con alunni	11	Laboratori d'arti e mestieri	2
Collegio-Seminario	1	Dispensario di medicine	1
con alunni	10	Battesimi di bambini pagani in	
Maestri catechisti	145	articolo mortis	314
Maestre catechiste	26	Morti cristiani nell'anno	152

sono succedute alla carestia ed ora è la volta delle guerre civili e del brigantaggio. Tale stato anormale di cose ha una grande ripercussione sulla propaganda in mezzo ai pagani e sulle opere della Missione.

I frutti.

Però devo ringraziare di vero cuore il buon Dio che, per la Sua divina assistenza e per il fervore e l'entusiasmo

ne suscitati molti altri ancora che vengano in nostro aiuto.

Quanto maggior bene si potrebbe fare se maggiori fossero le disponibilità materiali onde stabilire nuovi centri di propaganda, aprire scuole, aumentare catechisti e maestri.

Quale spina al cuore pensando che in un domani non lontano non si potrà forse più fare quello che si potrebbe fare oggi! La Cina si rinnova ispiran-

dosi ad idee bolsceviche e protestanti che conducono troppo lontano da Dio, e dalla nostra S. Religione.

Il nostro Seminario indigeno, benché ancora poco numeroso, lascia concepire buone speranze e spero d'avere anch'io, fra non molti anni, i primi Sacerdoti cinesi. Il loro numero attuale è di undici che ho presso di me più altri dieci che si trovano in una scuola preparatoria al Seminario che tengo aperta a Hiang-hsien, mia antica Residenza. E' un piccolo numero, ma per arrivarvi, quante selezioni ho dovuto fare e quante spese incontrare!

L'opera delle Suore Giuseppine indigene diventa sempre più importante e porta frutti di salute in mezzo alle donne del popolo, ma è un'opera che chiede di svilupparsi maggiormente per potersi prestare ai molteplici bisogni.

Anche per i nostri catechisti sarebbe necessario avere una specie di Seminario ove raccogliarli per dar loro una istruzione più vasta, conoscerli meglio, fare le opportune selezioni onde non esporsi al pericolo di mettere in un ufficio sì delicato ed importante degli individui che dovessero poi fare disonore al santo nome della Chiesa. Finora ciascun Missionario ha dovuto pensare a formarseli da sè incontrando non lievi difficoltà e senza ottenere poi unità di metodo e di indirizzo nell'intero Vicariato.

Le RR. Suore Canossiane europee attendono all'educazione dei bambini dell'orfanotrofio centrale e dirigono un educando femmine con saggezza ed abnegazione riportando abbondanti frutti. Si trovano nel Vicariato da due anni e, benché lo stabilimento loro non si possa dire al completo, quante spese ciononostante si sono dovute incontrare per arrivare a questo punto.

Un'anno fa il nostro Vicariato Apo-

stolico apriva al culto di Dio una bella Chiesa Cattedrale dedicata al S. Cuore, e nel giorno della benedizione del nuovo Tempio, presente una folla immensa di cristiani e assistito da tutti i Missionari del Vicariato, compivo la solenne consacrazione dello stesso Vicariato al Cuore dolcissimo di Gesù.

In questi ultimi giorni poi ho avuto ancora la consolazione di benedire un'altra grande Chiesa in un vasto Distretto dedicandolo alla Madonna sotto il titolo di Regina della Pace.

Quanto alle scuole abbiamo procurato di aprirne delle primarie e secondarie nei Distretti avendo cura di farle approvare dal Governo e fare un po' fronte a quelle numerosissime dei Protestanti. Nel campo scolastico i Protestanti spendono danaro a profusione e accettano gran numero di giovani quasi gratuitamente. Così ora molti professori e funzionari del Governo sono protestanti o simpatizzano per il Protestantismo, rimanendo noi in una condizione di inferiorità nonostante i molti sforzi che facciamo.

Grazie ad un accordo colla ferrovia franco-belga Lung-Hai e in seguito a non pochi sacrifici, abbiamo potuto avere il terreno per fare il Cimitero, a non molta distanza dalla nostra Residenza Centrale. I nostri cari morti vi saranno presto trasportati.

Prima di terminare questa mia relazione, sento il gradito dovere di porgere a tutti i nostri amati Benefattori le mie più sentite grazie. Sì, ben di cuore prego il Signore di voler ricambiare con misura abbondante su questa terra e nel Cielo tutti coloro che con la preghiera, e con l'obolo hanno portato soccorso alla mia diletta Missione.

† LUIGI CALZA
Vicario Apostolico.

LE NEFANDEZZE DEL PAGANESIMO

E L'OPERA DEL MISSIONARIO

Pietro Uan, vecchio e fervido cristiano di 75 anni, lavorava ancora il suo campicello posto sulla riva destra del Fiume Giallo aiutato da due figli ammogliati che formavano la consolazione e le speranze del vecchio padre. Da pochi mesi Pietro con i risparmi del proprio lavoro si era costruita una casetta ove sperava di passare tranquillamente gli ultimi anni della sua faticosa esistenza, consolato dalla presenza dei figli che lo rispettavano e gli prodigavano le cure più amorose. Ma purtroppo non doveva avvenire secondo le speranze del povero Pietro: prove dolorose l'attendevano e lagrime amare avrebbero dovuto ancora inumidire quel ciglio e solcare quelle gote bruciate dal sole e rese profonde e rugose dagli anni e dalle fatiche.

Il Fiume Giallo, largo come un lago, passava rumoroso a cento metri dalla casetta del vecchio Pietro; egli ogni mattina andando al lavoro guardava con paura quell'acqua limacciosa quasi presagisse i tristi eventi che stavano per accadergli.

Nel mese di giugno, dopo un anno di siccità, incominciò a cadere una pioggia veramente torrenziale che durò per parecchi giorni. I fiumi e i torrenti si ingrossarono terribilmente allagando campagne e villaggi, seminando la rovina e la miseria. Il Fiume Giallo alimentato dai suoi numerosi affluenti divenne un mostro terribile e le vittime che vi fece nella sua corsa pazza e devastatrice furono numerosissime.

La distruzione.

Il povero Pietro, con il cuore che gli si spaccava per il dolore, vide in poche ore portarsi via il campicello e la casetta ed a stento poté salvarsi con la



P. Roteglia e il Generale Tin-se-lin.

famiglia. Rimasti così senza tetto e senza un soldo per vivere, i poveretti dovettero separarsi per cercare lavoro altrove con l'intenzione di riunirsi appena le condizioni famigliari l'avessero permesso. Pietro ed i due figli trovarono

lavoro presso altri contadini, mentre le due spose si portarono alla vicina città ove avevano qualche parente. Arrivate in città, il loro fare modesto ed impacciato di contadine fu subito notato da una vecchia megera che avvicinatesi, con gentili parole e promesse di onesto lavoro e guadagno, le invitò a casa sua. In casa della donna trovarono un tale che spacciatosi per un ricco signore di Shanchow le invitò a seguirlo presso la sua famiglia ove avrebbero avuto lavoro ed un lauto guadagno. Le poverette inesperte della malvagità del mondo, spinte dalla fame e dalle lusinghiere parole dell'uomo coadiuvato dalla vecchia megera, si decisero a seguirlo.

I vampiri.

Il mattino partirono per tempo e dopo due giorni di treno raggiunsero Shanchow. Qui il falso signore portò le povere donne presso una famiglia di un barbiere di triste fama e gettò la maschera. Egli non era che un mercante di donne, un mostro, un vampiro che viveva esercitando quell'infame mestiere. Le poverette accortesi dell'inganno, piansero, implorarono, protestarono energicamente, ma invano! Minacciate di essere uccise se avessero parlato, furono chiuse in una stanza sotto la vigile custodia della madre del barbiere. Il giorno dopo si presentarono alla casa due uomini: si stipulò il contratto e le spose, come due bestie da soma, furono vendute una per 80 dollari ad un vecchio della città, l'altra per 100 ad un giovane di campagna. Le poverette forzatamente dovettero rassegnarsi alla loro triste sorte pregando il buon Dio che le avesse ad aiutare ed a ridarle ai loro amati parenti.

La sposa che rimase in città, riuscì dopo un mese ad eludere la vigilanza

del vecchio che la teneva in casa ed a scrivere una lettera a Pietro avvisandolo di quanto era loro accaduto. Questi, pieno di dolore, partì subito con il figlio maggiore ed arrivato a Shanchow e saputo che vi era la Chiesa ed il Missionario venne subito alla mia presenza e tra le lagrime ed i singhiozzi mi raccontò la sua triste storia, pregandomi di aiutarlo a riavere le spose rubate.

L'opera del Missionario e di un generale cinese.

Al racconto di quel povero vecchio che non poteva negare perchè gli si leggeva negli occhi la sincerità e la bontà, mi sentii anch'io il cuore gonfio dal dolore mentre il sangue mi bolliva di sdegno contro i scellerati causa delle rovine di tante ed oneste famiglie. Pietro mi consegnò pure una lettera del suo Missionario il quale mi pregava di fare tutto il possibile per aiutare il disgraziato che da più anni aveva abbracciato la religione ed era a tutti esempio di bontà e fede. Non esitai un istante e chiamai due cristiani dei più scaltri e fidati e li mandai ad informarsi ove trovavansi le spose e le abitazioni dei colpevoli. Dopo mezz'ora ero già al corrente di tutto senza avere destato sospetti nell'animo di quei malvagi. Accompagnato da un mio catechista mi portai a far visita al generale *Tin-se-lin* comandante le truppe che guardano la frontiera del Honan Occidentale. Egli benchè pagano, è un vecchio amico di Mons. Calza e di tutti i missionari. Sin dalla rivoluzione del 1900, molti europei dovettero a lui la vita ed anche ora continua ad aiutarci in tutto ciò che può.

Ricevuto dal buon generale con la massima cordialità, gli esposi subito il caso pietoso del povero Pietro pregandolo del suo aiuto. Il generale non si

fece pregare due volte, si alzò e mi disse: andiamo senza indugio a riferire la cosa al mandarino affinché i malvagi non abbiano il tempo di fuggire. Messo al corrente il mandarino dell'affare, questi mandò subito i suoi satelliti alle abitazioni dei colpevoli con l'ordine di arrestarli ed accompagnare le due spose rubate alla Chiesa. Non passò mezz'ora e tutti i colpevoli, venditori, compratori e mediatori erano in tribunale a sentire il primo terribile giudizio. Infatti ricevettero ciascuno cento colpi di sferza sulle cosce e poi furono chiusi in prigione.

Liberazione.

Intanto in Chiesa si svolgeva una scena commoventissima: le spose e Pietro ai piedi dell'altare della B. V. piangevano di consolazione ringraziando la Madre benefica della liberazione ottenuta. L'affare, grazie al buon Dio, condotto così bene a termine in sì breve tempo, fece molto rumore in città, anche perché gli arrestati erano persone conosciute e temute per la loro potenza e malvagità. Infatti in pochi giorni si presentarono alla Chiesa non poche persone pregandomi con offerte di grandi somme di far liberare gli arrestati; ma non cedetti: al mandarino aspettava fare il giudizio. Non mancarono pure lettere anonime ove mi si minacciavano vendette; anzi me ne arrivò una firmata da un direttore di uno stabilimento bagni (parole pulite per

significare un direttore di case equivocate). Io la mandai subito al mandarino e l'egregio direttore di immondizie fu mandato anche lui a tener compagnia ai suoi cari protetti.

Il giudizio del Mandarino e la misericordia di Dio.

Dopo due mesi il mandarino tenne il giudizio: chi aveva denaro poté uscire dalla prigione sborsando una forte somma di cui una buona parte fu data a Pietro, gli altri che non ne avevano furono condannati chi a due chi a tre anni di prigione. Il barbiere che era stato il ricettatore ed il mediatore nel triste contratto, appena uscito di prigione venne alla chiesa con la famiglia e presentandomi doni, mi pregò di accettarlo come catecumeno, assicurandomi che per l'avvenire avrebbe seguito le leggi della chiesa. Temendo qualche inganno io rifiutai i doni, però feci loro capire che se avessero dato prova di pentimento ed avessero cambiato tenore di vita io sarei stato ben contento di ammetterli nella grande famiglia cristiana. Ora quasi tutte le domeniche vengono a messa e studiano pure il catechismo. Questa conversione proprio non me l'aspettavo; ma che possiamo noi miseri mortali dire dei misteri della grazia?

Adoriamo i decreti dell'Altissimo e ringraziamolo dell'immensa Sua bontà e misericordia.

P. LUIGI ROTEGLIA, M. A.

Aiutare il Missionario

è cooperare alla Redenzione del mondo

è cooperare alla civilizzazione degli uomini.



Figli di chi ?

La mano dell'uomo ha raccolto le creature rigettate da chi le ha generate — vita venuta per la morte. La carità dell'uomo si è fatta pane per volontà di Dio e l'uomo ancora ha potuto oltre la generazione dare la vita dell'amore.

Se tu non senti il grido che si sprigiona a Dio da questa povera fanciullezza ospitata dalla Croce, se non senti in questi bimbi orfani, ripudiati, la grandezza della Carità e il miracolo dell'amore, se non vedi in questa nuova ridente vita il seme sbocciato e fecondato nel sangue e nella vita del missionario, oh, pensa che l'anima tua è muta, perchè non può essere muta l'esistenza creata dall'abbraccio dell'amore e del dolore.

Tu non comprendi la passione che brucia il cuore del missionario, quando incontra lungo la via un povero grumo di carne ancora vivente e non può raccogliarlo perchè a casa non ha pane. Non sai che mentre spira una di queste creature



Dio può segnarti a delitto il gettito che fai inconsciamente di poco danaro.

Se tu sapessi che la tua ricchezza puoi ritrovarla un giorno tinta del sangue delle tue vittime o, amuleto di grazia, al collo delle creature della tua carità, oh, guarderesti più spesso alle steppe aride dove il tuo danaro può calmare la sete di Gesù morente.

Non allontanare da te la mano del missionario. Egli ha diritto alla tua carità. Non per sè chiede, ma per te.

Esso può guardare sereno alla morte perchè ha soddisfatto alla missione della vita.

La carità l'ha visto soldato; il sacrificio l'ha incontrato dove nessun altro uomo è giunto; i suoi piedi furono benedetti dal Signore.

Tu, ricco, hai lasciato che i figli tuoi, realmente tuoi, i padroni delle ricchezze che Dio ti diede, morissero di fame.

Ecco perchè hai bisogno che ti si tenda la mano del missionario per riempirla di pane



Per tua mamma

Padre Michele deve partire.

— Tornerà? — Deve passare tutto il mare.

— È malato — Va in Italia — L'ha chiamato il Papa — Va dalla sua mamma...

— E noi? Deve arrivare un altro — Sarà più cattivo.

— Perché s'è ammalato? Per andare a casa.

Tutti i cristiani sono pronti per accompagnare il Padre.

C'è l'ultimo saluto. Lo da « Miohi ». Lo dice su con uno sforzo da far compassione; ha le mutandine bianche e la faccetta rossa, lavata, da gran solennità.

— « saremo buoni; staremo zitti in Chiesa, e pregheremo Dio che ti faccia guarire ».

All'ultimo momento viene Marco. Ha il volto bagnato di lacrime e s'inginocchia ai piedi del Padre. Gli bacia due, tre, tante volte le mani e dice:

— Questi baci mettili sulla fronte di tua mamma che ti ha permesso di venire qua!

*
**

Chi è Marco?

Dodici anni prima quando non c'era la Missione e i bianchi facevano tutte le notti a fucilate coi Bororos, Padre Michele si era attendato nella foresta alla caccia dei selvaggi.

Una sera, in una piccola radura fra dei tronchi fradici, trovò un bambino perduto dai suoi che erano fuggiti ai monti.

I suoi erano gli incendiari della fazenda di Don José.

Lo trovò sfinito; credette josse tardi per salvarlo.

Non morì. Fu raccolto come l'ostaggio per la nuova alleanza che la Chiesa voleva stringere, sulle montagne del « Matto Grosso », con quei crudeli diseredati che i bianchi tenevano lontano a fucilate.

Fu battezzato col nome di Marco.

Ora Marco ha 21 anni; sa bene il latino; parla l'italiano, il francese, lo spagnolo. Vuol farsi Sacerdote.

È il figlio del P. Michele; e il povero Padre piange nel dirgli addio.

— Mi scriverai, ricorderai quanto ti ho amato e quello che mi hai promesso.

*
**

Arrivò a casa P. Michele e trovò la sua mamma.

La mamma l'aveva visto partire 14 anni prima pieno di forza e di salute, con la barba e i capelli castani. Ora lo riabbracciava sfinito con i capelli grigi e gli occhi infossati come se avessero sempre pianto.

Ma sulle labbra c'era il suo sorriso, il sorriso della partenza.

Il sereno abbandono dell'uomo che è passato sulla vita.

L'abbraccio del figlio, fu per la mamma un premio più grande dell'offerta.

Sentì sotto quel povero saio il corpo di tanti figli suoi, sconosciuti; di tutti i figli che P. Michele aveva lasciato sulle montagne selvagge dei Bororos.

*
**

Quando baciò quei capelli d'argento il Padre si ricordò del figlio lontano e disse:

— Questi baci sono del mio Marco che te li ha mandati perchè sei la mia mamma.

DOPO IL LAVORO

LE OSSERVAZIONI DEL MISSIONARIO

Quando uscii di Chiesa, il giorno di Natale, l'orologio segnava le 12 in punto. Non ci vedeva più tanto, mi trovava stordito: perchè quella festa fu proprio una giornata campale. Ero solo nella cristianità e per di più, essendovi ora un po' di pace, i cristiani s'erano affrettati a venire alla Chiesa dai punti più lontani del distretto. Alcuni, e non erano pochi, da più di un anno non avevano visto barba di missionario, perchè, abitando essi in luoghi battuti dai briganti, non potevano muoversi da casa senza pericolo grave d'esser portati via come ostaggi da quei messeri. Pel missionario muoversi dalla città peggio ancora. Oltre la proibizione formale delle autorità locali, c'era il pericolo grave d'incappare nei briganti i quali, giorno e notte, ronzavano per la campagna non potendo entrar in città, con la speranza di pescare qualche europeo in giro. Per i briganti, avere un europeo nelle mani, valeva più della presa d'una città per forzare il governo centrale ad accogliere le loro domande sempre brigantesche.

Il lavoro di un giorno.

Ora che questi briganti han cambiato provincia i nostri cristiani uscirono dalle loro case e corsero, a frotte, alla Chiesa, giovani e vecchi, donne e bambini. I vecchioni, dalla barba bianca e dal viso nero, rugoso come il tronco di antichi alberi, dicevano: «Non si sa mai; si può morire da un momento all'altro per cui è bene prepararsi al gran viaggio da buoni cristiani». E

così fecero di fatto, non solo loro ma tutti, giovani e vecchi. Sul taccuino trovo segnato: N. 270 S. Comunioni; N. 5 battesimi di bambini; una visita ad un ammalato e in più, come coronamento, qualche affaretto di famiglia che io mi accontentai di ascoltare e di riferire a chi di dovere perchè giudicasse in Domino. Quando uscii di Chiesa i cristiani mi stavano aspettando nel cortile con le bisaccie in ispalla pronti a partire. S'inginocchiarono tutti: li benedissi con un gran segno di Croce e li invitai a ritornarsene alle proprie case. E se ne partirono disperdendosi attraverso i campi. Dalla soglia della piccola residenza li seguii un pezzo con lo sguardo e rientrai in casa stanco, ma col cuore pieno di gioia e di riconoscenza pel Signore.

Un cristiano del luogo, improvvisatosi cuoco, aveva esaurita tutta la sua scienza culinaria per prepararmi un cibo degno della festa. Ma mangiai poco e questo poco, più per principio che per appetito.

In campagna.

Il catechista, uomo d'esperienza, mi disse: «Padre, il padre tale, quand'era qui, dopo le grandi feste e il molto lavoro, non mangiava lui pure come fa lei in questo momento. Però, appena libero, se ne usciva alla campagna a distrarsi. Faccia lo stesso anche lei e vedrà che al ritorno avrà fame e mangerà». — «Ottima idea! Chiama uno che m'accompagni ed esco subito». Di fatti, cinque minuti dopo, era in

mezzo ai campi seguito da un giovanotto col fucile da caccia a tracollo.

La giornata era splendida e nel cielo azzurro, purissimo brillava un sole di primavera. E veramente se avessi potuto camminare con gli occhi fissi al bel cielo infinito non mi sarei accorto d'essere in pieno inverno. Invece me n'andava come va ogni galantuomo di questo mondo e perciò la campagna arida, senz'erba all'infuori del frumento nuovo, e gli alberi spogli di verde mi richiamavano alla realtà. Ai piedi di una collinetta trovammo un gruppo di lavoratori occupati a scavar pietra. Mi guardarono un po', mi rivolsero le solite frasi del galateo cinese e continuarono tranquillamente la loro opera. Da queste parti la comparsa di un missionario non è più una novità perchè sono ormai più di vent'anni che i banditori della Buona Novella battono queste contrade. Per cui anche i pagani conoscono il Missionario, si può dire, a fondo e lo rispettano salutandolo amichevolmente e invitandolo a riposarsi quando passa dinnanzi la soglia delle loro case.

Mirai attorno la collina, vi andai sopra con la speranza di trovare, se non lepri, almeno qualche branco di tordi sempre numerosi a questa stagione. Ma non trovai nulla, proprio nulla.

Gli « Tchai ».

Sulla sommità della collina vi era un piccolo « Tchai ». « Cosa sono questi « Tchai », ? » E' presto detto: sono rifugi o luoghi di sicurezza in cui la gente dei dintorni si ritira in tempi di turbolenze. Il carattere, per sè e nel suo senso primo, vuol dire palizzata o zona di terreno chiusa da steccato e entro cui si può abitare. In senso esteso significa forte, ridotta, luogo di difesa e sicuro. Certo, l'origine storica di

questo carattere deve rimontare ai tempi remotissimi della formazione del vecchissimo impero cinese quando cioè, al dire dei testi classici, la gente di quei tempi abitante la Cina costruiva le case su palafitte o viveva nelle tane dei monti per potersi difendere dai rettili e dalle fiere. Ma ora questi rifugi sono occupati solo nei tempi di poca tranquillità per cui normalmente sono completamente vuoti. Di solito sono costruiti molto alla buona, come ogni costruzione di questo popolo originale. Una zona di terra cinta da mura, pure di terra, ed ecco tutto. Internamente non vi sono, di solito, case fisse, ma al bisogno ogni famiglia innalza una capanna di frasche intonacata di fango la quale poi, passato il pericolo, si abbandona alle intemperie. Vi sono però di questi rifugi costruiti con un po' più di cura, vale a dire con mura di pietra, con bastioni robusti e porte laminate di ferro. Sino ad ora questi forti, chiamiamoli così, han reso ottimi servizii sia per la loro posizione atta alla difesa e sia per la mancanza d'armi perfezionate da parte degli assalitori. Ora le cose incominciano a cambiare e diffondendosi in modo incredibile l'uso di armi modello europeo, anche queste costruzioni vanno perdendo il loro valore pratico. Tutte le colline che circondano Sianghien da est ad ovest sono coronate da questi rifugi i quali, visti in lontananza con le loro mura merlate, ricordano i nostri castelli medioevali.

Poveri bonzi!

Dalla sommità della collina si godeva un panorama splendido. Ai piedi del monticello scorreva il fiume Jou dalle acque trasparenti da cui sorgevano numerosi isolotti di sabbia giallastra e mobile. Sul fiume un ponticello di legno

e nell'acqua alcune barche di pescatori coi cormorani. Al di là del fiume una quantità di monti le cui creste brulle e spoglie si andavano perdendo all'orizzonte. Nella pianura sottostante e sul pendio dei colli si vedevano pure alcune pagode circondate di pini secolari e di cipressi neri come di bronzo. Al sud-ovest, nella sottoprefettura del Pao-Fong, potei riconoscere la pagoda buddista del « Siang-Chan » o del « monte odoroso » costruzione massiccia in pietra rossa e mattoni la quale, sino a pochi anni fa, era monastero e tempio famoso a cui accorrevano pellegrini da tutta la provincia e fuori. Ora è abbandonata e i suoi padiglioni, lavoro paziente di anni e di generazioni di bonzi, sono diroccati. La primavera scorsa, quando la visitai, del suo splendore passato non ne restava che la memoria degli abitanti del luogo; però da alcune sculture, da fregi e da intagli finissimi in legno potei arguire che le lodi che mi furono fatte di questa pagoda non erano esagerate. I bonzi dove sono andati? Poveretti, dovettero fuggire davanti l'invasione delle orde brigantesche che non rispettano i servitori di Budda nè di Laotze.

Intanto che mi stava guardando attorno si era alzato dal nord un vento d'inferno che passava sulla minuscola collina con raffiche di sabbia proprio sgradevoli. Brutta condizione per osservare la natura, e senz'altro ridiscendemmo la collina per ritornarcene a casa. Si camminava male con la

polvere che ci bruciava gli occhi e il vento che ci sferzava il viso. Nonostante questo però, mi volli levar la curiosità di sapere cosa fosse là ad indicare una lapide di pietra grigia (della solita forma delle comuni stele funerarie cinesi) posta sul margine della strada e a pochi passi da un villaggio.

Un monumento... d'infamia.

La lapide portava la data del XII anno del periodo Kia K'ing, (imperatore Jêun Tsoung dell'ultima dinastia Ts'ing) la quale data corrisponde al nostro 1808.

La lapide era stata messa là, così diceva l'epigrafe, dalle autorità del tempo per ricordare ai posteri a perpetua infamia, il terribile castigo inflitto al villaggio di fronte i cui abitanti avevano dato il nome e il braccio alla setta segreta del « Lotus bianco ».

Per questo delitto, reo di pena capitale sotto il vecchio regime, il villaggio fu raso al suolo e i suoi abitanti uccisi dal primo all'ultimo. Sulla lapide erano incisi i nomi delle famiglie colpevoli molti dei quali, da una mano amica, erano stati raschiati in modo da non potersi più riconoscere. Il villaggio sorse di nuovo, ma sotto altra denominazione; la pietra è ancora ritta, immobile, a ricordare ai passanti la gravità del delitto e la giustizia implacabile del fu « figlio del cielo » l'imperatore Jêun Tsoung che nessuno più ricorda.

P. MAGNANI, M. A.

Chi ama le Missioni

**ama la nostra Rivista che la fa conoscere
la legge e la fa leggere
e le cerca nuovi abbonati.**



IN CASA NOSTRA

Nel mese di Luglio i Missionari si accampano sulle vette dell'alto Appennino Emiliano.

La solitudine verde del nostro rifugio, la frangia nera del bosco che incornicia i pascoli, il sapore selvaggio della nostra vita di robusta povertà, ha disperso ogni corazza refrattaria e ha messo a nudo sotto il sole di Luglio, rinfrescata dalla brezza dell'Appennino, l'anima bambina di questi orsi grigi che sono i missionari.

Non c'è coibente che valga, o parasole: la poesia della montagna è entrata per meati traditori e ha fatto vibrare precordi intonati o stonati di sentimenti nuovi. Meno qualche inconvertibile quadratore di cerchi, tutti hanno la loro nota per la gamma della libertà ed ho sentito tremare certe corde vocali strutte in una tenerezza indicibile, tale da far venire la sciatica ai malcapitati vicini:

Va pensiero sull' ali dorate....

Coro di briganti.

Si è più felici quassù perchè siamo più vicino al cielo e nell'aria tersa sentiamo rispondere agli squilli delle nostre trombe le campane della nostra Missione; povere, piccole campane che mandano fino a noi la voce d'invito dei loro rintocchi.

Il cielo fresco dell'Appennino è un eccellente mezzo conduttore di sogni e i sogni s'incrociano al mattino e alla sera sopra di noi e intessono il tetto della nostra casa notturna che è spazio profondo riempito di stelle.

Il coro risponde alle parole del bosco e della notte — addio di chi deve partire e abbraccia l'ultima volta gli orizzonti della patria — preludio ai passi del viandante che guarda alla nuova valle che l'ospiterà. Canto nuovo perchè le

nostre arpe sono sospese ai salici che costeggiano i fiumi sconosciuti del nostro desiderio:

*Scendete, o rondini, alla scogliera
che solitaria sui flutti appar.....*

Quassù nessuno vede se il volto arrostito del Missionario è rigato da una lacrima che va non si sa dove e viene non si sa di dove.....

Oggi nel passare fra questi campi montani senza linea e senza filari, tagliati dal capriccio del bosco e della roccia, ricolmi di spighe, non ne ho goduto il poderoso richiamo.

Il grano è maturo e il vento fa cantar le spighe.

Presto saliranno dal piano i mietitori; saliranno a frotte, e il campo rimarrà vuoto dietro di loro. Non un pugno di grano andrà perduto e il padrone riempirà il suo granaio.

Perchè invidio la ricchezza preziosa delle spighe che saran pane d'inverno a questi montanari?

Perchè invidio la felicità del padrone che, per tutte le sue fatiche, vede ammucchiarsi sul suo campo le informi biche?

Andrò, un giorno vicino o lontano, sui prati sconfinati del mio Signore, con pochi compagni, soli mietitori in quel mare di spighe. Verrà la sera e saranno pochi i covoni ammucchiati dietro di noi e noi ci sentiremo come sperduti in quel prato senza fine. Passerà la stagione del raccolto e le spighe si affiosceranno a terra per marcire sotto la pioggia invernale.

Il granaio del nostro Signore rimarrà vuoto e noi poveri mietitori affaticati piangeremo inutilmente tanta ricchezza del mondo dispersa nel fango.

Ecco perchè invidio il granaio ricolmo del padrone di questi campi.

— O gente, non fasciate le vostre falci d'argento: c'è un altro padrone che ha bisogno di voi; tutte le mattine guarda alla siepe del suo confine e vi aspetta. Le formiche cominciano a rubare il suo grano e presto il raccolto andrà perduto. È un padrone ricco e vi pagherà una buona giornata.

Dagli appunti estivi di un Allievo Missionario.



La Signora Kien-Lon



La Signora Uan-Pah



La Signora Yue-Yang-tze

LA VIRTÙ DEI CINESI

(Continuazione e fine v. num. precedente)

La Signora Kien-Lon

Sotto la dinastia dei Tcheu, morì il sapiente *Kien-Lon*. Siccome era assai severo, sua moglie non aveva abbastanza argento per comprargli una cassa. Un giorno il discepolo *Tcheng-tze*, venne a fare le sue condoglianze alla vedova e vide che il suo maestro stava ancora sul letto, avvolto in una coperta, così corta che non riusciva a coprirlo tutto. Il discepolo ne fu assai addolorato e pensò di mettere la coperta di traverso per poterlo coprire completamente nella parte superiore, onde le mosche non guastassero in breve la faccia. La Signora però gli disse:

« Preferisco, che la coperta stia sopra di lui per il lungo, perchè mio marito durante la sua vita fu così diritto in tutte le sue cose, che crederei fargli torto coprendolo dopo morte con una coperta di traverso ». Il discepolo ne fu altamente edificato e non disse più nulla.

La Signora Uan-Pah

Il Signor *Uan-Pah*, era originario di *Tai-yuen-fou*, era oltremodo accorto

e retto. Preferì sempre restare al suo campicello, conducendo una vita laboriosa e semplice. Sua moglie era ancora migliore di lui. Nei tempi della sua giovinezza *Uan-Pah* aveva fatto la conoscenza d'un tale *Lyn-Hou*, che poi diventò ministro nel regno dei *Tcheou*. Il figlio di questo Ministro un giorno andò a visitare *Uan-Pah*! Suo figlio era giustamente dietro ad arare il suo campicello. Appena seppe che un nobile era a casa sua, lasciò l'aratro e corse a casa per vedere. Visto il figlio del Ministro, si trovò così impacciato che non seppe nulla dire. Il Padre, che rimarcò la cosa, ne fu afflitto e si tenne nel suo cuore il dolore. La moglie, vedendolo addolorato gli domandò il perchè. Questi rispose: « Vedendo il figlio del Ministro così gentile e pieno di civiltà, mi a fatto piacere: ma vedendo il nostro figlio così grossolano e confuso tanto da non poter dir nulla di buono, mi a fatto star male. » La moglie gli rispose: « Voi non dovete pensare così: finora voi avete disprezzato e gli onori, e le ricchezze, ed avete fatto ottimamente.



La Signora Kao-Ouen-Liang



La Principessa Tchi-yang



La Signora Tsoei-Koan

La nobiltà del figlio del Ministro, non vale, certo, la nostra tranquillità e la pace della nostra campagna. Noi qui siamo felici ed in pace, e per parte mia, tutto questo piuttosto che farci del male, ci fa tanto fortunati. Preferisco il nostro figlio a quello del Ministro ».

La Signora Yué-Yang-tze

Un giorno il Signor Yué-Yan-tze, della Provincia del Honan, trovò per istrada dell'argento che raccolse e portò a casa. Sua moglie gli disse: « io ò sempre sentito dire che non si può bere dell'acqua rubata e che non si può mangiare degli alimenti mendicati ingiustamente! Come potete voi tenere dell'argento che non vi appartiene? » A queste parole Yué Yang-tze lasciò tosto quell'argento e parti per istruirsi ancora. Dopo un anno ritornò e a sua moglie disse: Sono andato lontano, ma preso da nostalgia, sono ritornato.

Allora la moglie prese un coltello, e si mise davanti al telaio suo, e gli disse: « Questa seta proviene dal baco.... Poco a poco con questi piccoli fili se ne fa una bella pezza di stoffa. Ma se io non la finisco, se la lascio incompleta, è lo stesso che se la facessi a pezzi con questo coltello. Lo stesso avete fatto voi; siete partito per istruirvi e, per

ragioni futili, avete lasciato il vostro lavoro. Quello che avete fatto sarà proprio come sarebbe questa tela tagliata a pezzi ».

Appena la moglie ebbe finito di parlare, Yué-Yang-tze riprese il cammino e ritornò al paese lontano da cui veniva. La moglie restò al lavoro della casa. Un giorno sua nonna ammazzò una gallina del suo vicino che era venuta nel suo orto. Alla sera la preparò e la portò a tavola. La signora Yué-Yang-tze, non ne assaggiò e non fece che piangere. Alla nonna che l'interrogò perchè piangesse, rispose: « Piango della mia povertà che non mi permette di potervi comprare una gallina e sono così obbligata di lasciarvi mangiare le galline che non sono nostre.... »

La nonna sentito questo, lasciò immediatamente di mangiare e rifece il danno al vicino.

La Signora Kao-Ouen-Liang

La Signora Kao-Ouen-Liang era una donna istruita, di grande intelligenza e poetessa di grande gusto.

Suo marito era Mandarino. Essa gli faceva da segretario, scrivendo le lettere, le carte d'importanza e mandando dispacci e corrieri.... Nel tempo libero componeva bellissime poesie. A

suo tempo tutti parlarono delle sue poesie e tutti invidiarono Kao-Ouen di possedere una così brava moglie. Essa, per non cadere nel vizio dell'orgoglio, volle sempre tenersi umile facendo, a questo scopo, tutti i lavori di cucina e di casa.

La Principessa Tchi-yang

Questa principessa, che era figlia dell'Imperatore Tang-kien-tsoung, fu data in isposa a Tou-tsoung. Dopo il suo matrimonio essa scordò di essere principessa e prese in mano tutto il maneggio degli affari della casa, lavorando come una massaia qualunque. Quando qualcheduno della casa era ammalato, essa cominciava il suo lavoro d'infermiera e lo faceva ammirabilmente bene. A chi la rimproverava di darsi tanta pena, rispondeva: « Debbò dare l'esempio alle altre donne del mio genere... e così le famiglie saranno più pacifiche ». Essa fu sempre chiamata il modello delle spose.

La Signora Tsoei-Koan

La sua suocera era assai vecchia e non avendo più denti per mangiare, soffriva assai. Per alleviare il suo dolore e nutrirla bene, la signora Tsoei l'allattò come una bambina col suo latte

e così poté vivere ancora per lunghi anni! Il suo nome è passato alla posterità per quest'atto tanto caritatevole.

La Signora del Prefetto Soung-chen

Suo marito a causa di un giudizio iniquo fu gettato in prigione. Siccome non si poté mai chiarire la cosa, il poveretto dovette miseramente morire in prigione. Di più la sua famiglia fu mandata in esilio e la povera signora Soung dovette accompagnare la vecchia nonna. Essa era poetessa intelligente e durante la strada fece un poema raccontando tutta la ingiustizia che era toccata a suo marito ed alla famiglia.

La Signora Jou-touen

Jou-touen aveva un fratello maggiore che i genitori adoravano. Geloso di questa preferenza e arrabbiato dell'orgoglio di sua cognata, decise di farne una grossa e impossessarsi di tutte le sostanze della famiglia. Un giorno si consigliò con sua moglie. Essa gli rispose: « Giacchè è più vecchio di noi e i genitori lo amano di preferenza, lasciamolo tranquillo; anzi noi dobbiamo ubbidirgli e d'ora innanzi gli domanderemo sempre il permesso di fare questa o quella cosa ». E così fecero



La Signora del Prefetto Soung-chen



La Signora Jou-touen



La Signora Tsing-Kiang



La Signora Hsu-ou

di fatto. Dopo molto, il fratello maggiore trovò il suo minore e sua moglie così gentili e delicati, che cominciò ad amarli fortemente e l'armonia fu ristabilita in quella casa.

La signora Jou-touen coi suoi saggi consigli salvò la famiglia e rimise la pace ov'era l'inferno.

La Signora Tsing-Kiang

Era la madre di Lou-ouen-Pa.

Quando questi ritornò dalla corte imperiale trovò sua madre che stava tessendo al telaio. Subito gli domandò: « Madre mia, non siete ancora stanca di lavorare così? » — No, rispose essa; io ho sempre inteso dire che nei tempi antichi, la stessa Imperatrice come i più poveri, avevano un dovere da compiere. Ora, il tessere fa parte dei miei doveri per mantenere l'ordine e la pulizia della mia famiglia. Tutti i momenti liberi io li impiego al telaio. Sappiatelo bene: gli alti funzionari come i più bassi paesani, hanno un dovere da compiere, e ciascuno deve fare con cura questo.

Così la brava signora provò senza volerlo, che era una massaia di primo ordine.

La Signora Hsu-ou

Essa era così povera che non aveva neppure un soldo per comperarsi una candela per lavorare la notte. Ogni sera andava a tessere a casa d'una sua vicina ed in ricambio della sua bontà, il mattino per tempo le faceva la pulizia di tutta la casa. Quando la vicina aveva bisogno di aiuto essa si prestava volentieri per poter tessere in casa sua la notte.

Per tutto il paese la signora Hsu-ou passava per un esempio di virtù e di massaia vigilante.

La Signora Ly-ouen-tchang

Non solamente essa era eccellente massaia, ma sapeva anche scrivere ammirabilmente i caratteri cinesi. Quando suo marito non aveva abbastanza danaro per fare degli inviti necessari, essa andava a vendere i suoi scritti, che tutti bramavano, e col ricavato pagava le spese. Così aiutò suo marito a tirarsi d'imbroglia in tutte le circostanze dolorose.

P. E. PELERZI, M. A.



La Signora Ly-ouen-tchang



Cani sapienti

Il paese di Lihanaka, al nord di Tananariva, è infestato da coccodrilli: uomini e bestie devono difendere la loro esistenza contro il nemico comune, ed ecco la tattica usata dai cani, molto numerosi in questa regione. Quando si tratta di passare un corso d'acqua abitato da questi animali dannosi, il cane non si arrischia mai solo. Chiama a raccolta i suoi amici del vicinato e così in buona compagnia affronta il nemico. Il coccodrillo, in una finta sonnolenza, coi suoi piccoli occhi socchiudentisi al sole, aguzza le sue lunghe mascelle a la vista di una possibile preda, che sembra offrirsi a lui.

Tutto ad un tratto scoppiano sulla riva furiosi latrati, capaci di scuotere dal sonno anche il coccodrillo più pigro. Il coccodrillo non può restare indifferente a questa provocazione. Mentre si prepara a piombare su quegli sfacciati, uno dei cani distaccandosi dal gruppo passa con grande sveltezza il fiume dietro le spalle del coccodrillo; frattanto gli altri fingono di fuggire. Appena fuori pericolo, il cane comincia a sua volta una serenata che fa credere al mostro che tutta la muta abbia già passato il fiume. Lentamente si volge verso il luogo da cui parte l'appello. Gli altri cani, che fino a quel momento si erano tenuti nascosti tra le erbe, approfittano per nuotare vigorosamente verso la riva opposta. Quando si sono riuniti tutti, s'allontanano lentamente quasi disprezzando il loro nemico.

Nessuno ha mai sentito dire che i coccodrilli si siano accorti dello strattagemma.

Imbarazzo delizioso

Nella piccola cappella due fanciulli neri si preparano alla bella meglio alla confessione. Il domani essi devono fare la loro prima comunione.

Tutto ad un tratto uno si china verso l'altro e gli dice: « Francesco, io cerco molto nel mio cuore ma non trovo niente. Prestami tu due dei tuoi peccati... presto! vedi che arriva il mio turno.

— Io, risponde l'altro, neanche io trovo niente.

— Ahimè, come fare? è ben doloroso!

— Ascoltami Renato, io dirò: Padre, io mi accuso di non avere commesso nessun peccato... mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa! Di tutto cuore io domando perdono.

— Bene, io pure dirò come te... e poi il Padre ci darà una grande penitenza per aver fatto così.

....Il Padre li ascoltò, sorrise e senza dubbio anche il loro Angelo Custode... E Gesù discese

il domani nel loro cuore innocente, nella loro anima bianca, con gioia ed amore.

La fortuna della suora

Una vecchia principessa, molto caritatevole, regalò una vacca da latte a Suor Agostina Maria, delle Suore Bianche, per il suo Ospedale.

• La Suora, felice di questa buona occasione, si rallegrava di avere così il mezzo di curare meglio i suoi ammalati.

Ma godrà essa in pace il suo tesoro? Siamo nel paese delle vacche, e i Bantoro sanno che la ricchezza è un ostacolo alla salute eterna. Teresa dopo avere salutato la Suora, le dice: « Tu ora hai una vacca, stai bene attenta; il paganesimo potrebbe entrare nella tua anima, poichè i Bantoro che hanno una mandra non pensano affatto a pregare! »

Lwa Kaikara, la fedele portatrice d'acqua, incontra a sua volta la Suora sotto la tettoia. « Mamma, le dice, ora che tu hai una vacca ci dimenticherai certamente. Non penserai ad altro se non alla vacca ».

Un terzo le predice le notti insonni: « Quando sentirai i ruggiti del leone, tu penserai alla tua vacca e non dormirai! »

Infine interviene a sua volta Biagio, l'infermiere: « Lascia che dicano, Mamma, è l'invidia che li fa parlare così. Quando saranno nell'ospedale ammalati, saranno ben contenti di avere una tazza di latte ».

Una questione capitale nel Dahomey

La questione del vestire minaccia di divenire una grande questione nel paese; essa è la principale sorgente degli attuali divorzi. In altri tempi i divorziati erano rari; ma, da vari anni, le donne e le giovani vanno a fare il mestiere di portatrici nella colonia della Costa d'Oro. Colà esse vegono le donne ben vestite e i giovani eleganti, e ritornando nel loro paese non vogliono più un marito vestito con una pelle di capra: esse pongono allora la questione del divorzio. Le giovani, a loro volta, pongono la questione della rottura del fidanzamento se i giovanotti non vogliono divenire un po' più *gentlemen*.

Nelle campagne del Motto Grosso

In queste vaste distese di terreno le zanzare costituiscono un vero flagello per i poveri abitanti. Questi per allontanarle e distruggerle usano vari mezzi, tra i quali comunissimo quello di agitare sulla faccia una specie di ventaglio somigliante ad una coda di cavallo, e quello, più spiccio, di darsi sul viso sonore ceffate. Ma ciò che è più curioso si è che spesso si scambiano questo gentile favore.

Un padre Gesuita trovandosi là per una missione in una fattoria, spiegava il Catechismo alle fanciulle. Ad un tratto uno di esse gli si avvicina e gli dà una potente guanciata, dicendo con molta ingenuità: « Una zanzara, Padre » e torna al posto. Il buon Padre si prende la guanciata e ringrazia la piccola benefattrice.

..... BIBLIOGRAFIA MISSIONARIA

P. E. PELERZI - **La Derelitta di Go-ce.** -
Volume in-8 di pag. 200, L. 3,00 franco.

« Sempre belli i libri del P. Pelerzi. Con quanto piacere, commozione ed edificazione si leggono! « La Figlia del Mandarino » sembra un episodio dei primi secoli del cristianesimo. « La derelitta di Go-ce » è il sorgere di una cristianità nuova e grande secondo l'economia della divina Provvidenza, che si vale dei minimi mezzi delle persone più umili per costruire la sua opera, per suscitare eroi.

Che belle figure di cristiani sfilano come un quadro all'occhio e alla mente del lettore! Teresa, la trovatella salvata dalla S. Infanzia, con lo sposo Luigi, s'internano oltre 500 chilometri tra le montagne cinesi e danno inizio nel villaggio di Go-ce ad una nuova cristianità.

Francesco, il vecchio catechista di 80 anni, va ad istruire i nuovi catecumeni. Sopravviene la persecuzione, passano i briganti, fanno un macello del villaggio.

Nella piccola Chiesetta sono uccisi Luigi, Teresa, due loro figli ed altri cristiani. Il Catechista Francesco è abbattuto col calcio del fucile e si risveglia a notte alta in mezzo ai morti; esce e calpesta una bambina: Agnese di quattro anni, abbandonata dai briganti dopo averla strappata alla madre.

È Agnese un gioiello, è la « Derelitta di Go-ce ». Francesco se la porta sulle spalle oltre dieci ore, poi cade estenuato, ha uno sbocco di sangue e muore. La Derelitta è raccolta dalla moglie di un fumatore di oppio, che la vende a commedianti cinesi, dai quali passa in mano ad un mercante di fanciulle che l'alleva per sfruttarla. Fanciulla di dodici anni, viene riconosciuta in un teatro di una grande città cinese, da un soldato di Go-ce, Mattia, catecumeno, il quale riesce a metterla in

salvo per portarla alla madre, Maria, la prima cristiana di Go-ce.

Agnese, fattasi in età, sposa Andrea, l'unico superstite della famiglia di Teresa e Luigi. Ed i due sposi attualmente sono le due colonne della grande cristianità di Go-ce, dispersa nella catena del monte del Bue.

Leggendo il libro è facile indovinare come le belle figure di Mattia, Maria, Teresa, Luigi, Francesco non sono che cristiani, figli rigenerati in Cristo dal Missionario Europeo, che appena appena appare in sullo sfondo, ma che infine al libro tradisce la propria nostalgia quando nel magnifico capitolo *torna al tuo paesello* narra il ricordo della derelitta di Go-ce.

(Vita Missionaria, Marzo 1924).

È uscito a cura dell'Ist. Miss. Est. di Parma un nuovo romanzo missionario, dovuto alla ben nota penna di P. Pelerzi.

Noi non ci soffermiamo neppure un istante a raccontare il fatto — chè, per tutto questo, rimandiamo i lettori alla lettura dell'interessentissimo volume; — piuttosto noi vogliamo far qui notare come in questo volume forse più che altrove — il P. Pelerzi sia riuscito a darci l'esempio di una spigliatezza, di una naturalezza di stile così ben riuscita, di una vivacità di narrazione così ben colorita, di un intreccio così ben condotto, che una volta che si sia incominciato la lettura del suo libro — ci si sente trasportati di leggerlo, a..... divorarlo quasi tutto intiero, e quando si è giunti in fondo, si sente vivo il desiderio di rileggerlo. E noi crediamo che per uno scrittore non possa esserci lode migliore.

I giovani specialmente che si dilettono di letture avventurose e molto spesso tutt'altro che sane, troveranno qui una lettura attraentissima e nello stesso tempo grandemente utile e benefica.

(Vita Nuova, 1 Marzo 1924).

■ ■ I MORTI ■ ■

MARIA RUSTICI BONARDI madre del P. Rettore della nostra Casa Madre e Direttore del Periodico. Questa perdita è doppiamente sentita da noi che abbiamo conosciuto la Madre del nostro amato P. Rettore nelle frequenti passeggiate alla sua casa, nascosta sull'Appennino Parmense. Noi l'amavamo, sentivamo di essere riamati ed eravamo contenti noi, che abbiamo lasciato ciascuno la propria mamma, di averne trovata una per tutti. Iddio, lo speriamo, avrà remunerato la sua grande bontà concedendole l'eterna pace.

La Redazione e l'Amministrazione, mentre presenta al Rev.mo P. Direttore le condoglianze più sentite, invita i lettori a pregare per l'anima dell'amata Estinta.

Sequenza in onore di S. Francesco Saverio

Musicata dal
Pr. Ravegnani

Prezzo cent. 35 più cent. 10 per le spese di porto.

I Salvadanai delle Missioni

vengono spediti *gratis* a coloro che
ne fanno richiesta. Essi possono essere

collocati nei salotti, nelle porterie, nei circoli, nei negozi, nelle camerate dei Seminari e Collegi, nelle Canoniche e Sagristie ed in qualunque luogo dove vi sia affluenza di gente disposta a favorire le Missioni. Chiederli all'Istituto Missioni Estere - Parma.

Libia redenta

Grandioso dramma in cui appare nella sua vera luce l'Opera civilizzatrice e patriottica del missionario cattolico. Scritto dalla penna eletta dell'Avv. G. Broli, costituisce una lettura emozionante e atta ad entusiasmare il popolo per l'opera missionaria.

Prezzo L. 1,40.

Apostoli d'Oltre Mare

È il libro della gioventù missionaria, libro che non deve mancare a quanti ammirano e amano la grande opera delle missioni e i missionari cattolici. Scritto da un grande vescovo dell'Oceania, Mons. Giuseppe Blanc, porta in ogni sua parte l'impronta del grande animo che lo ha pensato e vissuto.

Prezzo L. 2,—

Di Missione in Missione

È un libro in cui sono tracciate le linee più salienti della vita avventurosa dei missionari. Non è un'esposizione fredda, ma una raccolta originale di brani vitali che sintetizzano assai felicemente la vita apostolica.

Franco di porto L. 3,—

Una Missione fra i selvaggi del Brasile

del P. Samuele
Cultrera.

È un'opera che ha già incontrato il favore del pubblico per l'interessantissima materia che tratta e per la forma spigliata e facile in cui è scritta. Leggendo questo grosso volume si constata una volta di più la grandezza dell'Apostolato Cattolico.

Prezzo L. 5,— franco

Piccolo Cervo

di P. Di Martino. — È un emozionante dramma Missionario che si svolge nel Far West. Scritto da chi conosce profondamente i costumi e la vita degli Indiani d'America, riesce interessante e posto sulla scena avvince il pubblico.

Prezzo L. 1,50 franco.

La donna e le Missioni cattoliche

della Prof. C. Chiari. — Questo opuscolo mette in luce, in modo facile e profondo insieme, il dovere che ha la donna cattolica di cooperare alla dilatazione della Fede nei paesi infedeli e indica e illustra le maniere più pratiche per compierlo.

Prezzo L. 1,— franco.

LA DERELITTA DI GO-CE

ROMANZO MISSIONARIO DEL PADRE P. PELERZI

Elegante volume di 200 pagine - L. 3,00 franco

Pagine semplici, ma piene di interesse; stile facile, ma scultorio, incisivo; intreccio sottile, ma emozionante. Queste doti del nuovo lavoro di P. Pelerzi, comuni del resto a tutte le sue opere, unite a una quantità di osservazioni psicologiche finissime lo rendono caro e simpatico anche a chi ne legge poche pagine. In tutti i Seminari, i Collegi, le famiglie troverà lettori appassionati.

Si possono soccorrere le Missioni spedendo all'Istituto Missioni Estere di Parma offerte per i seguenti scopi:

1. Per battesimo di un bambino infedele con imposizione del nome L. 25
2. Per mantenimento di un bambino della S. Infanzia per un anno » 200
3. Per mantenimento annuo di un catechista » 300
4. Per mantenimento annuo di un seminarista indigeno » 500
5. Per mantenimento annuo di un missionario » 2000
6. Per mantenimento annuo di un allievo missionario » 2000
7. Per adozione di un catechista » 6000
8. Per borsa di studio di un seminarista indigeno » 10000
9. Per adozione di un missionario » 25000
10. Per borsa di studio di un allievo missionario » 25000
11. Si accettano, inoltre, offerte di qualsiasi somma per le opere missionarie in generale e per intenzioni speciali.
12. Si accettano, infine, anche generi alimentari, vestiario, oggetti di corredo, utensili, suppellettili, ecc. ecc.

PER ABBONAMENTI E OFFERTE rivolgersi a: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Cartoline illustrate

edite dall'Istituto Missioni Estere di Parma

CINA

SERIE I. - Paesaggi e vedute - SERIE II. - Divertimenti popolari - SERIE III. - Culto pagano - SERIE IV. - Agricoltura - SERIE V. - Trasporti - SERIE VI. - Arti e mestieri - SERIE VII. - Arti e mestieri - SERIE VIII. - La Giustizia - SERIE IX. - Scene della vita - SERIE X. - Architettura - SERIE XI. - Piccolo commercio - SERIE XII. - Piccolo commercio - SERIE XIII. - Naviglio fluviale - SERIE XIV. - In campagna - SERIE XV. - Nelle pagode - SERIE XVI. - Piccoli mestieri - SERIE XVII. - La fusione del ferro - SERIE XVIII. - Funerali e tombe - SERIE XIX. Pechino.

LA CINA CRISTIANA

SERIE I. - Le chiese del Honan Occidentale - SERIE II. - Residenze del Honan Occ. - SERIE III. - La santa infanzia maschile del Honan Occ. - SERIE IV. - La santa infanzia femminile del Honan Occidentale.

L'ITALIA IN CINA

SERIE I.

S. FRANCESCO SAVERIO

SERIE I. - Iconografia - SERIE II. - Chiese ed opere dedicate al Santo - SERIE III. - Vita illustrata.

IL CONTINENTE NERO

SERIE I. - Nel deserto - SERIE II. - Tipi - SERIE III. - Scene di vita africana - SERIE IV. - Africa pittoresca - SERIE V. - Africa redenta.

GIAPPONE

SERIE I. - Scene della vita - SERIE II. - Scene della vita.

OCEANIA

SERIE I. - Scene della vita.

PARMA

Museo etnografico cinese dell'Istituto Missioni Estere.

Ogni Serie L. 1,30 (Rivolgersi: MISSIONI ESTERE - PARMA)

Per raccomandata aggiungere L. 0,50